

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 2

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

ROBERTO VISIBELLI

per il reato di cui all'articolo 648 del Codice penale (ricettazione)

Trasmessa dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro di Grazia e Giustizia
(MARTELLI)

il 22 maggio 1992

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 22 maggio 1992

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to MARTELLI)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Trani, 13 aprile 1992

Richiedo autorizzazione a procedere contro il senatore Visibelli Roberto, nato il 29 gennaio 1946 a Trani, per il reato di cui all'articolo 648 codice penale: per aver ricevuto da Di Chiano Michele, persona legata alla malavita tranese, due assegni bancari di lire 6.200.000 e 11.400.000 sottratti rispettivamente a Fiumara Claudio e Mucci Michele che li avevano smarriti. In Trani dal marzo al settembre 1991.

Come si coglie dal capo di imputazione e come emerge dalle indagini espletate il senatore Visibelli ha ricevuto e negoziato due assegni bancari, che aveva ricevuto da un noto pregiudicato tranese Di Chiano Michele, legato al mondo della malavita locale ed assassinato di recente in un agguato. Il senatore Visibelli, che è stato sentito dagli organi di polizia, non ha indicato con chiarezza i legami che univano un senatore della Repubblica a un delinquente, tanto da indurre quest'ultimo a richiedere il cambio di due assegni di rilevante importo al citato senatore.

Sempre dagli atti risulta che i due assegni furono denunciati smarriti da Fiumara Claudio e Mucci Michele. Ritengo superfluo sottolineare come la Cassazione abbia costantemente insegnato come gli assegni non possano mai ritenersi cosa smarrita onde il loro impossessamento realizza sempre il delitto di furto (cfr. di recente, Cass. pen. 18 dicembre 1989, in *Giust. pen.* 1990, II, 464).

Con ossequi.

Il Procuratore della Repubblica
(Dott. Leonardo Rinella)